

Dopo tanti episodi atroci senza spiegazione, per l'agguato ai tre senegalesi gli investigatori seguono una pista precisa: «schegge impazzite» di apparati dello Stato

Il giudice: «Si sentono protetti dall'impunità: non escludiamo che abbiano documenti con cui possono superare ogni controllo...» Minacce di morte ai testimoni in ospedale

# Uno bianca, sono tutti delitti politici

## Killer esperti, forse «al di sopra di ogni sospetto»

«Basta con la sociologia: ora prendete gli assassini»

ANDREA ADRIATICO

BOLOGNA. Le dichiarazioni politiche sull'omicidio strage estiva che ha macchiato di sangue la riviera romagnola non si sono fatte attendere. E all'ennesimo raid degli assassini in «Uno bianca» corrisponde l'amara constatazione che dopo tanti feroci omicidi le indagini non vanno avanti. Gli amministratori e i politici emiliani hanno messo l'accento nelle loro dichiarazioni proprio sul fatto che fino a questo punto gli investigatori sembrano aver sottovalutato tanta violenza criminale.

Per Mauro Zani, segretario del Pds dell'Emilia Romagna, «siamo di fronte ad un nuovo gravissimo atto della strategia della tensione che da tempo colpisce la nostra regione. In Romagna, a Rimini, a Forlì - prosegue Zani - si ripete quello che è già avvenuto a Bologna. Le modalità, la scelta degli obiettivi, i chiarissimi che dietro questi delitti c'è una mente politica volta a colpire la convivenza civile e politica in questa regione. Siamo di fronte, infatti, ad una intensificazione degli attacchi che non da respiri, per piegare questa regione, per lacerare il suo tessuto di convivenza civile. La risposta perciò deve essere all'altezza dell'attacco portato e a questo punto non sono più ammissibili sottovalutazioni di sorta da nessuna parte. È tempo che questi assassini vengano finalmente catturati e puniti dalla giustizia e che si moltiplichino gli sforzi di tutte le forze di polizia per raggiungere questo obiettivo, con una azione di coordinamento e di investigazione intelligente che deve essere potenziata. Questo ci attendiamo - conclude Zani - dai nuovi responsabili dell'ordine pubblico a Bologna e in Emilia Romagna».

L'amaro e pungente commento di Pier Luigi Bersani, vicepresidente della regione Emilia Romagna: «Spero che stavolta non si perda tempo con delle sociologie estive e che ci si occupi di assassini, non di «modelli infranti». Spero anche - scrive ancora Bersani - che non si ripetano accuse di «complotto» verso chi segnala da tempo l'esistenza di una strategia internazionale di aggressione alla convivenza civile». Quindi il vicepresidente della Regione Emilia Romagna invita il ministro dell'Interno a perdere «meno energie in autocelebrazioni» e a dare «un maggiore impulso alle indagini». «Non è possibile - aggiunge - che delle squadre organizzate colpiscono da un anno in Emilia Romagna con metodi nazisti senza che si veda risposta alcuna se non quella della mobilitazione civile e della disponibilità dei cittadini a collaborare alle indagini. Questa stessa mobilitazione e questa disponibilità saranno messe a rischio se continueremo ad accumulare sulle nostre spalle sanguinosi ed irrisolti misteri».

Per la segreteria del Pds di Rimini «ad aggiungere sconcerto vi è lo stile di chi compie attentati spietati mostrando la piena sicurezza e tranquillità di chi appare certo della propria impunità. Per questo è decisivo che accanto ad una piena e convinta mobilitazione della società civile e delle istituzioni locali, si accresca la qualità delle indagini». Una delegazione del comitato federale del Pds di Rimini sarà presente a Lecco ai funerali dei due senegalesi uccisi l'altra notte.

Quelli che sparano dalla Fiat Uno sono - come ha detto il senatore Gualtieri - «frange impazzite di apparati dello Stato»? «È probabile», risponde il dottor Roberto Sapiro, che indaga sull'omicidio dei senegalesi. «Di certo è gente sicura di sé, esperta di cose militari». Della Fiat Uno ancora nessuna traccia. Sono stati preparati due identikit, non ancora diffusi. Intanto chi «ha visto» riceve le prime minacce...

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

ROMA. Quando li dimette? Noi li aspettiamo. Li uccideremo. La telefonata di minaccia è arrivata verso le tredici di ieri, all'ospedale di Sant'Arcangelo, dove è ricoverato il ragazzo italiano ferito dai delinquenti della Fiat Uno. È una minaccia che tradisce anche la paura del «comando». Per la prima volta, infatti, qualcuno ha visto i criminali in azione ed è rimasto in vita. Sono già stati preparati due identikit, ma non sono stati diffusi. Si deve ancora «lavorare», definire meglio i volti di coloro che hanno sparato. Da Roma è giunto il colonnello Subrini, capo del Ros (Reparto operativo speciale) dei carabinieri. È in arrivo anche il questore Gianni De Gennaro, il «superpoliziotto» dirigente della Criminologia. Si vuole premere l'acceleratore a fondo - o almeno si vuole dare questa sensazione - nella caccia alla Fiat Uno, ed al crimine che hanno fatto quindici morti in undici mesi, fra Bologna e la Riviera romagnola. Il ragazzo ferito sta miglio-

sibile, nessun criminale si comporta così. Questo significa allora che queste persone sono sicure di potere giustificare comunque, anche con documenti, la loro presenza sul territorio, in caso venissero fermati dalle forze dell'ordine». Il magistrato continua a girare in bicicletta per la città, e rassicura chi teme attacchi a qualche «personalità». «Questi non sparano ai magistrati, politici, ai simboli del potere. Sparano alla gente comune, perché vogliono seminare il terrore. Stanno attuando un disegno eversivo, terroristico, se terrorismo significa seminare paura, uccidere senza scopo di lucro, provocare tensione sociale». Doveva andare in ferie proprio ieri mattina, ma «per ora» ha rinunciato. «Per ora perché - racconta il dottor Sapiro - quindici giorni fa è stata annunciata la nascita del «pool» di investigatori - tre carabinieri e tre poliziotti - che dove indagare, con l'aiuto di psicologi, sui criminali di questa banda, ed ancora non si è fatto nulla. Questi criminali si debbono e si possono prendere, ma otterremo il risultato solo se non saremo distratti dallo scippo che avverrà fra due ore e dalla normale amministrazione».

In Belgio, dall'82 in poi, ha operato la banda chiamata del Brabant Vallone, con ex poliziotti e neonazisti. Hanno seminato il terrore nei supermercati, uccidendo la gente comune. «Ci sono - dice il dottor Sapiro - molte similitudini con

quella banda. Ho parlato con il giudice belga Troch, che ha indagato su di loro, e davvero ci sono analogie. In quella banda c'erano anche degli italiani». Il senatore Libero Gualtieri ha parlato di «schegge impazzite dell'apparato dello Stato». Lei che ne pensa? «È una delle possibili ipotesi. Certo, questi che agiscono a Bologna e in Romagna sono persone esperte di cose militari, in ogni caso hanno mostrato una stupefacente capacità nell'uso del e armi, conoscono benissimo la toponomastica. Sì, credo che l'ipotesi del senatore Gualtieri, che è presidente della commissione stragi, sia praticabile, sia probabile. Non ha certo detto stupidaggini».

Tanti fatti inquietanti si aggravigano in Riviera. Il deputato socialista Franco Piro nei giorni scorsi ha detto che qui, a Rimini, «è sbarcata la mafia», ed ha tirato in ballo «legami fra mafiosi, camorristi ed una fetta della Rimini politica». «Mafia e

camorra sono qui - dice Sapiro - come altrove. Bisogna capire come si siano organizzati. Ma la città pensa agli affari, vuole lavare i panni in famiglia. Rimini è un vaso in cui non si vuole guardare, è uno specchio nel quale non ci si vuole specchiare, per paura di vedere un'immagine non gradita. Abbiamo trecentomila presenze in più, siamo come una metropoli, con tutte le tensioni che oggi ci sono nelle metropoli. C'è chi se la prende con le pultane, con i viadi, con gli orari del e discoteche... Ma non è possibile mettere un poliziotto per ogni cittadino. Invece di prendersela con le prostitute, andiamo a vedere chi affitta loro un monolocale a tre milioni al mese e non paga le tasse. Non è possibile che un ragazzo di sedici anni venga ucciso perché feroce dell'Inter, e che tutto continui come prima. Ma qui conta solo il turismo».

Ieri pomeriggio c'è stato un «verice», l'ennesimo, presso la Procura. Carabinieri e poliziotti

hanno assicurato che lavoreranno di comune accordo, non come in passato, quando ognuno raccoglieva i «suoi» bossoli dopo gli attacchi della Fiat Uno. I proiettili usati nella rapina all'armeria di Bologna e nell'omicidio di un benzinai a Cesena sono dello stesso tipo di quelli trovati a Rimini. Forse anche l'arma, a Luger, potrebbe essere la stessa. Della macchina usata contro i senegalesi, nessuna traccia. «Sparisce sempre in dieci minuti» - dice il dottor Sapiro - «ed io non ho i venti uomini necessari per guardare nei capannoni, negli impianti di demolizione, ecc.». Che la pista «politica», legata ad un nuovo terrorismo, sia fra le più probabili, è stato confermato ieri dall'arrivo di funzionari della Digos e dell'Ucigos, che si sono uniti al Ros, il reparto operativo dei carabinieri specializzato nella lotta alla criminalità organizzata o a bande miste di criminali comuni e politici.

## Ravenna, a Porto Corsini l'ultima tappa delle vittime

### «Quei tre nostri "fratelli" lavoratori onesti...»

Avevano fatto tappa a Porto Corsini, frazione di Ravenna con 700 abitanti e 120 extracomunitari, i tre senegalesi vittime dell'agguato di San Mauro Pascoli. Diaw Madia, Babou Ceikh e Ndiaye Malick, sabato erano passati a salutare i loro numerosi amici e parenti che hanno trovato lavoro e casa nel Ravennate. Il fratello di Babou: «L'avevo rivisto dopo un anno». Il cugino: «Sì, abbiamo paura. Tanta».

DAL NOSTRO INVIATO ONIDE DONATI

RAVENNA. Via Montanari a Porto Corsini. È in questa frazione di Ravenna cresciuta all'ingresso del canale navigabile del porto romagnolo, che sabato scorso avevano fatto l'ultima tappa del loro viaggio, iniziato a Lecco, i tre senegalesi vittime del piombo sparato dalla «Uno bianca» a San Mauro Pascoli. In una bella casa rossa del Comune, affittata a 120 mila lire per persona a un centinaio di immigrati, abitano molti amici e alcuni parenti di Diaw Madia, Babou Ceikh e Ndiaye Malick. A Porto Corsini il terzetto si era fermato qualche ora: saluti, abbracci, un pasto caldo. Poi verso le 8 di sera la partenza per la capitale delle vacanze in cerca di altri amici. Non è facile entrare nelle

vocabolario senegalese non esiste, ndr) da un anno. Purtroppo non aveva telefonato che sabato sarebbe passato di qua. Io ero fuori e così non ci siamo incontrati. Adesso il mio dolore è doppio...».

Sono una decina i senegalesi riuniti nell'ordinata cucina dell'appartamento proprio mentre il grande televisore a colori difonde le prime immagini di Mosca dopo il golpe in Urss. Il dialogo è difficile, non solo a causa della lingua. Dopo 5 minuti di colloquio sono tutti molto nervosi. «Perché questa curiosità? Perché ci hai portato il giornalista? Questa pubblicità non è buona», protestano con Alioune. Il sindacalista li calma, li tranquillizza, ma la diffidenza rimane. «Bisogna capirli - dice - sono stati colpiti da vicino da una grande tragedia. Hanno il timore di subire delle conseguenze. Ma, fidati se te lo dico io, questa è tutta brava gente, discretamente integrata, a posto col lavoro e coi permessi. Sì, qualche piccolo scontro con la popolazione del luogo c'è stato in passato, poi si è tutto chiarito. Episodi veri e propri di razzismo non ne sono avvenuti. E guarda che in provincia di Ravenna i senegalesi regolari sono 1090, ri-



Diaw Madia, il senegalese ferito dai killer della «Uno» bianca

ca pochi. Ora la morte dei nostri due connazionali li mette un po' al centro di un'attenzione che ovviamente non avrebbero voluto». Domenica, quando la televisione ha portato nel modo più agghiacciante possibile la notizia della strage, nella comunità di senegalesi è immediatamente scattata la solidarietà. Da Schio, in provincia di Vicenza, ha telefonato il fratello di Babou Ceikh, Babou Mat. «Aiutatevi, non so come fare». «Miene che ti ospitiamo noi, gli hanno risposto. Babou Mat, maglietta bianca e jeans, ha la faccia stravolta, gli occhi gonfi di sonno. È in Italia da 15 mesi (suo fratello lo aveva preceduto di tre mesi) e Schio fa il marmista. «Ceikh - spiega - era venuto

da me, in Veneto, giovedì. Non ci vedevamo da un anno. Lecco e Schio sono troppo distanti, ci eravamo promessi di incontrarci per le ferie e così è stato». Matar prosegue il racconto nel suo stentato italiano speso con l'aiuto di Alioune. Dice che da Schio i tre erano partiti venerdì verso l'una del pomeriggio, la sera avevano dormito ad Arzignano da altri amici. Poi Porto Corsini, penultima tappa di questo rapido «tour» che doveva concludersi a Rimini da altri amici ancora. Oggi avrebbero dovuto essere di nuovo a Lecco: le ferie erano finite. Matar non sa cosa pensare. Gli sembra tutto incredibile, tutto più grande di lui. L'esperienza è terribile ma sembra quasi rassegnato: «Il

destino, con noi poveri, è sempre stato crudele...».

Ma potevano, i tre, essersi fitticati in qualche guaio? Potevano temere qualche vendetta? La risposta è fatta di tante occhiate allibite, le stesse occhiate che si riserverebbero ad un marziano che sbarcasse sulla terra. Solo quello che sembra il leader del gruppo, in un estremo sforzo di cortesia, sostiene: «Noi lavoratori, noi onesti, noi pensiamo solo a mettere da parte qualche risparmio per le nostre famiglie in Senegal. Quei tre fratelli erano come noi: lavoratori, onesti. Perché li hanno ammazzati non lo sappiamo, ma loro non ne avevano fatti a nessuno. E adesso, giornalista, lasciati col nostro dolore...».

### Cambiavalute «self-service» negli uffici postali italiani

L'Amministrazione postale, d'intesa con il ministero del Tesoro e dopo aver avuto l'«via libera» dalla Banca d'Italia, ha istituito il servizio di cambiavalute in 381 uffici, di cui 106 già operanti, distribuiti su tutto il territorio nazionale. Ne dà notizia in un comunicato il ministero delle Poste, spiegando che gli uffici abilitati a questo servizio sono quelli maggiormente interessati ai flussi turistici provenienti dall'estero. Le valute ammesse a negoziazione sono, selettivamente, austriaco, franco belga, franco francese, marco tedesco, yen giapponese, sterlina inglese, fiorino olandese, peseta spagnola, dollaro statunitense e franco svizzero. In questi uffici inoltre potranno essere cambiate lire in valuta estera. Le operazioni di cambiavalute superiori a diecimila lire sono «oggette ad un diritto fisso di mille lire, quelle che superano le 150 mila lire vengono invece assoggettate ad un'ulteriore imposta di bollo di 800 lire. Sono infine in corso di installazione nei più importanti uffici postali sistemi automatici «Self-service» di cambiavalute, in funzione 24 ore su 24.

### È morto il rocciatore rimasto ferito sul Brenta

È deceduto all'ospedale di Verona senza aver più preso conoscenza un rocciatore ventottenne rimasto gravemente ferito sabato mattina durante un'arrampicata sulla cima Tosa nel gruppo dolomitico di Brenta. La vittima, Pier Paolo Doven, di 30 anni, residente ad Alante di Breganze in provincia di Vicenza, ospite del Trentino per un periodo di vacanza, «è stato investito da una scara di sassi mentre affrontava un canalone in compagnia di un amico rimasto illeso ed era quindi precipitato per 150 metri. Recuperato dalle squadre di soccorso alpino di Madonna di Campiglio era stato trasportato con l'elicottero prima all'ospedale di Trento e poi a quello di Verona dove purtroppo ogni cura si è rivelata vana».

### A Catania novantunesimo delitto del 1991

killers hanno atteso Benedetto Montaudou sotto all'abazione della madre e dopo avergli fatto prendere posto al volante di una Golf lo hanno ingiungito con un'altra autovettura, dalla quale hanno poi aperto il fuoco. Il commando omicida, alla fine, ha raggiunto la w-tura e dato il colpo di grazia al giovane Montaudou. Benedetto Montaudou sapeva di essere nel mirino degli avversari. Da qualche tempo aveva preso l'accorgimento di dormire a casa della madre, ma questa precauzione non è valsa a salvargli la vita. Con l'omicidio di ieri mattina, il numero del e persone uccise a Catania dal l'inizio dell'anno è salito a novantuno.

### Il boss Esposito espulso dagli Usa e rimpatriato in Italia

reati che vanno dall'omicidio al traffico delle sostanze stupefacenti, dall'estorsione all'associazione per delinquere, lo stampo mafioso, è stato espulso dagli Stati Uniti e rimpatriato in Italia. Esposito dall'altra notte si trova rinchiuso nel carcere di Busto Arsizio (Varese). La notizia è stata resa nota oggi contemporaneamente dalla Criminologia di Napoli e dai carabinieri. Gli investigatori hanno precisato nel corso di una conferenza stampa che il processo di estradizione era stato sospeso per complicazioni burocratiche internazionali e che, quindi, si era optato per il processo di espulsione per violazione della legge sull'immigrazione americana. Poiché Esposito era entrato nel 1984 illegalmente negli Usa (e precisamente a New York) con passaporto e visti falsi, Esposito, secondo quanto hanno dichiarato gli investigatori, ha sostenuto, dopo l'arresto, di avere paura di essere ucciso una volta giunto a Napoli, per questo è stato deciso di rinchiederlo nel carcere di Busto Arsizio.

### Temporale a Perugia: grandine come chicchi d'uva

Un violento temporale estivo, con forti raffiche di vento e grandine, per delinquere d'uva si è abbattuto ieri pomeriggio sul Perugino. Numerosi sono gli allagamenti in particolare nelle zone basse di Perugia, dove stanno operando i vigili del fuoco con ogni mezzo disponibile. Una momentanea interruzione dell'energia elettrica ha mandato in tilt i centralini di numero azienda della zona industriale, mentre le sale della stazione ferroviaria di Pontevegge sono state allagate da circa 30 centimetri d'acqua piovana. Grossi chicchi di grandine della grandezza di uva, sono caduti in modo particolare in via Cortonese, in pieno centro storico e lungo la fascia che va da Monteluce a Ponte S. Giovanni. Nella zona e nella stazione ferroviaria la circolazione automobilistica si svolge con difficoltà. Un fulmine ha colpito una cabina dell'Enel nella zona periferica. Alle 17 su tutto il comprensorio è tornato però a splendere il sole.

### Vittorio Emanuele scriverà a Cossiga riconoscendo la Repubblica

Vittorio Emanuele di Savoia è pronto a scrivere una lettera al presidente Cossiga, dopo le dichiarazioni di questo ultimo sul rientro in Italia degli eredi di casa Savoia. «Risponderò alla sua dichiarazione», ha infatti annunciato in una intervista a La Stampa. C'è da ricordare che lo stesso principe scrisse al presidente Sandro Pertini, ma questo ultimo se la prese perché la lettera era indirizzata al «Signor Pertini». Stavolta il principe non ripeterà la gaffe: «La Repubblica italiana esiste e riconosco - e Francesco Cossiga è il suo presidente». Per Vittorio Emanuele tocca al parlamento italiano abrogare la norma transitoria della Costituzione.

GIUSEPPE VITTORI

### Bar «razzista» a Firenze

#### In 3 a giudizio: insultarono e percossero due somali

FIRENZE. Una lunga serie di imputazioni - dalle esioni personali alle ingiurie - sono state contestate al titolare di un bar del centro di Firenze e ad altre due persone, citate a giudizio dal sostituto procuratore Luciano Piras con l'accusa di aver rivolto frasi razziste e picchiate due coniugi somali. La coppia, Gabow Abdulla e la moglie Sofia Hassan Mohamed - due extracomunitari che da tempo lavorano nel campo pinguolo toscano - il 2 giugno scorso denunciarono di essere stati offesi e aggrediti nel bar «Jolly» di piazza Santa Maria Novella, dopo che la donna aveva protestato con il titolare per non averle fatto usare la toilette. Sofia Hassan Mohamed riportò lesioni al collo (cinque giorni di prognosi) per alcune percosse. La procura circondariale ha citato in giudizio il proprietario del bar, Luciano Meacci, 43 anni, il suo dipendente Francesco Cito, 37 anni, ed un cliente del bar, Giuseppe Calabrò, 37 anni. Meacci e Cito sono accusati di lesioni, ingiuria, violenza privata; Calabrò di lesioni, minacce con un coltello, ingiuria e porto abusivo d'arma. Nel campo di imputazione vengono attribuite ai tre anche frasi usate contro i coniugi: «basta nera, tu in bagno non entri», «andate via negri, e se fate qui? No paghiamo le tasse e voi ne non dovete fermarvi qui, avrebbero detto fra l'altro, Meacci e Cito. Il bar «Jolly», dopo la vicenda, fu chiuso per alcuni giorni per ordine del questore.

Alcune centinaia a Bologna: in estate fanno i «vu'cumprà» in Riviera ma molti di loro sono laureati

## Senegalesi in Emilia-Romagna, pochi e colti

Comunità somala, una tra le più antiche, e acculturata, tra quelle extracomunitarie presenti in Italia. Un censimento del novembre scorso contava 221 somali ufficialmente residenti a Bologna. In molti, nel periodo estivo, lavorano come venditori ambulanti sulle spiagge della Riviera romagnola. Nella regione, alla fine del '90, gli immigrati erano oltre 40mila: un quarto di loro lavora nel capoluogo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Quella senegalese è una delle comunità più «antiche» esistenti nel nostro Paese. Ed anche delle maggiormente acculturate. Molti dei giovani provenienti da questa parte dell'Africa e residenti in Italia hanno con-

lo stereotipo estivo dell'extracomunitario.

Quanti sono? Non ci sono dati precisi e, soprattutto, recenti. Bisogna risalire agli ultimi mesi del 1990 per avere qualche indicazione. Al 15 novembre dello scorso anno, su 5.536 extracomunitari ufficialmente censiti a Bologna, solo 221 risultavano provenienti dal Senegal. Le più recenti immigrazioni dal Marocco (1.797 presenze ufficiali nel capoluogo regionale) e dalla Tunisia (1.065, sempre a Bologna e sempre alla fine del '90) hanno ampiamente surclassato numericamente le comunità senegalesi. A prescindere dalla diversa provenienza interna al «popo-

lo degli immigrati», è evidente l'enorme sproporzione tra esigenze di accoglienza e disponibilità economiche nazionali.

In Emilia-Romagna sono già concentrati - stando ad uno studio dell'Università di Bologna, anch'esso risalente allo scorso anno - oltre 40.000 extracomunitari, la cui distribuzione geografica segue l'andamento del mercato del lavoro: il 25% a Bologna; il 40% a Parma, Reggio, Modena e Piacenza (quest'ultimo è il capoluogo dove minore è la presenza degli immigrati); il 35% si divide tra la Romagna (le province di Ravenna e di Forlì, dov'è avvenuto l'ultimo

fatto di sangue) e Ferrara. Le istituzioni locali emiliano-romagnole hanno chiesto contributi allo Stato per 4 miliardi e 179 milioni di lire, in base agli stanziamenti previsti dalla legge Martelli.

Ne hanno ottenuti assai meno: un miliardo ed 835 milioni. Da notare che un consistente fenomeno di «nomadismo», all'interno di quella popolazione «parallela» che è costituita dagli immigrati, ha fatto sì che in Emilia ed in Romagna si siano stabiliti ben settemila extracomunitari che risultano regolarizzati (e residenti) nelle regioni meridionali.

Si tratta di una presenza che porta con sé il drammatico bisogno di strutture per l'accoglienza: prima di tutto un letto. Lo scorso anno la Regione ha dato il suo assenso a 26 progetti, presentati da altrettanti Comuni, per l'allestimento di centri di prima accoglienza. In molti casi, si tratta di edifici scolastici dismessi o di prefabbricati. Spesso l'individuazione di questi spazi è accompagnata da polemiche e incomprensioni. Polemiche che riguardano anche - come hanno affermato diversi amministratori pubblici - il contributo alla soluzione di questi problemi da parte delle forze imprenditoriali, che pure utilizzano la nuova manodopera. Un impegno non all'altezza dell'emergenza.

A causa dell'elevato numero di pagine che oggi l'Unità dedica al «Golpe in Urss», siamo costretti a rinviare il quotidiano «Racconto».